



Omelia del Vescovo Domenico

Tempio Votivo, Cattedrale, 8 dicembre 2022

Immacolata Concezione 2022

(Gen 3, 9-15.20; Sl 98; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38)

“Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno”. La promessa di Dio immortalata in tutte le statue dell’Immacolata con quel particolare raccapricciante del serpente che sbuca sotto i piedi fioriti di Maria, si realizza nella nascita del Messia, sicché l’autore della lettera agli Efesini può legittimamente cantare che in Cristo Gesù Dio ha veramente benedetto tutti i credenti, con ogni benedizione spirituale.

Se nel poetico testo di Genesi - un autentico capolavoro letterario e simbolico - il peccato si manifesta nel meccanismo perverso della delega e dell’altrui colpevolizzazione, per contro il testo evangelico presenta Maria che con consapevolezza afferma: *“Eccomi...”*. Peraltro, nel confronto tra la prima pagina e il brano lucano alla domanda: *“Dove sei?”* a cui Adamo si sottrae per paura e vergogna, fa riscontro la limpidezza di Maria che dice: *“Ecco la serva del Signore!”* che esprime il suo coraggio, figlio di una fede cristallina. In effetti, Maria è la madre dei credenti perché crede l’impossibile e insegna che la fede è una forza che impedisce di adattarsi sull’ineluttabile e spinge a non darla vinta al destino, al fato, alla sorte. In ogni atto di fede è sempre presente sotto traccia la fede nella resurrezione, la fede che non si arrende all’ovvietà della morte e alla ripetitività coercitiva delle leggi di natura (la sterilità di Elisabetta e la verginità di Maria). Credere, dunque, non è cedere all’irrazionale, al magico, all’insensato, ma avere sempre presente la resurrezione. Ed è questa poi la ragione per cui si è giunti a formulare il dogma dell’Immacolata: perché colei che ha dato origine al Redentore doveva condividere oltre che il grembo la liberazione anticipata dal male. Ella, dunque, ha condiviso tutto del dolore umano, ma assolutamente nulla della nostra peccaminosità.

Di Maria, però, colpisce non solo la forza della fede, ma anche il suo stupore, il suo imbarazzo, la sua ritrosia. Il pudore, la delicatezza, la riservatezza sono tre qualità oggi piuttosto rare. La fede alimenta questi atteggiamenti così sconosciuti eppure così necessari alla nostra generazione, tentata di cavalcare l'esibizionismo, la grossolanità, l'ostentazione del male. Maria ci rivela così il significato della parola credente che non è un'etichetta identitaria o un'astratta formula di appartenenza, ma trova il suo senso in un'esistenza che riproduce questi sentimenti delicati, vorrei dire quasi "gentili" che sono alla base di una convivenza rispettosa e gioiosa. La risposta di Maria unisce, peraltro, obbedienza e soggettività. Mai nella Scrittura si trova un consenso così esplicitamente espresso ed articolato alla chiamata di Dio. Maria si affida totalmente a Dio che la chiama ad un compito impossibile perché: "Si vive senza pane, senza casa, senza amore, senza felicità: non si vive senza mistero. La natura umana è fatta così. Non ci si può sottrarre al mistero, quando si è fatti ad immagine e somiglianza di Dio (L. Bloy, *Diario di un convertito*, Padova, 1969,9).